

**Resoconto stenografico dell'Assemblea**

**Seduta n. 231 di martedì 13 ottobre 2009**

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: Donadi ed altri: Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province (1990); e delle abbinata proposte di legge: Casini ed altri; Pisicchio (1989-2264)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Donadi ed altri: Modifiche agli articoli 114, 117, 118, 119, 120, 132 e 133 della Costituzione, in materia di soppressione delle province; e delle abbinata proposte di legge d'iniziativa dei deputati Casini ed altri; Pisicchio.

Ricordo che nella seduta del 12 ottobre 2009 si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha avuto luogo la replica del Governo, mentre il relatore vi ha rinunciato.

*(Esame di una questione sospensiva - A.C. 1990)*

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata la questione sospensiva Bianconi ed altri n. 1 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1990*). Avverto che i tempi per l'esame della questione sospensiva sono computati nell'ambito del contingentamento relativo alla discussione sulle linee generali.

Ricordo che a norma del comma 3 dell'articolo 40 del Regolamento, la questione sospensiva può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Stracquadanio ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Bianconi ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Signor Presidente, le chiedo se può pregare per cortesia i colleghi...

PRESIDENTE. La prego di continuare onorevole, oggi bisogna fare un «corso di sopravvivenza» prima di parlare in Aula.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Non si preoccupi signor Presidente, spero di avere argomenti sufficientemente pacati per rendere serena questa seduta.

Ci troviamo di fronte ad una proposta di legge costituzionale e ieri si è svolta la relativa discussione sulle linee generali. Anche questa è una proposta di legge rientrata nella quota riservata alle proposte dell'opposizione. Nonostante fossero presenti in Commissione altre proposte di legge di altri gruppi, l'Italia dei Valori ha voluto insistere affinché tale proposta arrivasse in Aula. Questo è accaduto sebbene altri gruppi, proponenti progetti di legge analoghi, avessero disabbinato la proposta. Siccome tale provvedimento non è privo di interesse e di fondatezza...

PRESIDENTE. Colleghi, onorevole Lupi, onorevole Buttiglione per cortesia.

GIORGIO CLELIO STRACQUADANIO. Siccome si tratta dunque di un dibattito che viene da lontano e che interessa l'assetto e l'organizzazione dei poteri locali nella Repubblica, tema sul quale discutiamo da diversi anni e in merito al quale abbiamo già introdotto importanti modifiche di natura costituzionale e di natura fiscale (ricordo la legge sul federalismo fiscale approvata in questa legislatura), è evidente che una proposta di abolizione delle province non possa non essere considerata con grande attenzione.

Tuttavia questa proposta, così come è stata formulata, si articolava per ora solo in un progetto - per così dire - di «decostituzionalizzazione» dell'ente provincia. In altre parole il testo del progetto di legge giunto in Assemblea si limita a cancellare la parola provincia in tutte le evenienze in cui ricorre nella Costituzione, rinviando poi ad una legge costituzionale (da emanarsi entro un anno) il riordino delle competenze che oggi sono in capo alla provincia. Noi abbiamo ritenuto che questo modo di procedere non favorisca gli obiettivi che i proponenti vogliono realizzare, che è quello di rendere più efficace, più efficiente e più trasparente l'azione delle autonomie locali e l'organizzazione dei servizi a rete sul territorio. Abbiamo ritenuto che sia urgente raggiungere quegli obiettivi, ma che sia opportuno farlo nel modo migliore possibile. Chiedo anche ai colleghi del mio gruppo di consentirmi di andare avanti in questa esposizione.

Siccome noi abbiamo in questa fase all'attenzione della Conferenza unificata il disegno di legge di riordino delle autonomie locali (la cosiddetta Carta delle autonomie locali), che il Governo ha presentato e sottoposto secondo la procedura dovuta alla Conferenza unificata e sul quale la Conferenza stessa non si è ancora pronunciata, è evidente - credo a tutti - che, nel momento in cui noi procediamo in modo disallineato dalle altre istituzioni, rischiamo di creare caos normativo e non riforme efficaci.

Proprio per questa ragione, per non trovarci a dover respingere la proposta in questo o in quell'altro aspetto, a non dover fare qui una battaglia che è puramente di bandiera cercando invece di fare in modo che il lavoro del Parlamento giunga agli obiettivi che tutti intendono condividere (cioè quello di ridurre la spesa pubblica, aumentare l'efficienza dei servizi a rete sul territorio e di disboscare la giungla di enti che si è stratificata nel tempo), noi chiediamo di sospendere l'esame di questa proposta; nel momento in cui la Carta delle autonomie locali avrà concluso il suo *iter*, possiamo quindi raccordare questo ragionamento sulle province con quanto dispone la Carta delle autonomie e con la più generale riforma del federalismo fiscale. Poiché i colleghi dell'IdV all'epoca hanno dato un voto di favore a tali riforme, chiedo anche a loro di approvare la questione sospensiva avente ad oggetto la loro proposta, che non è finalizzata a respingerla ma, tutt'altro, significa dare a questa proposta di legge l'importanza e il valore che essa, a nostro avviso, riveste.

Per questo chiedo a tutto il Parlamento di non legiferare in modo caotico ma di ragionare e di fare, per la prima volta su questo argomento, un ragionamento comune che possa portarci verso i risultati che tutti i cittadini ci chiedono (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, noi dell'Italia dei Valori insistiamo affinché il Parlamento si assuma la propria responsabilità in ordine ad un quesito che ormai da decenni ci poniamo come argomento di discussione, ma che mai viene affrontato in Parlamento, dicendo sempre che ne discuteremo più avanti in modo compiuto: a forza di rinviare in modo compiuto resterà una «grande incompiutezza».

Stiamo parlando dell'abolizione delle province perché, non da oggi ma sin dal tempo della Costituzione, lo si è ritenuto un ente dispendioso, un inutile carrozzone, una burocrazia che raddoppia i tempi, le spese, le procedure. La soppressione delle province è un provvedimento che noi dell'Italia dei Valori riteniamo doveroso prendere al più presto, perché consente la realizzazione di un assetto politico-istituzionale più lineare, più funzionale. Infatti permetterebbe un enorme risparmio per le casse dello Stato e, al riguardo, mi preme segnalare che stiamo parlando di ben 13-15 miliardi di euro l'anno, l'importo di una legge finanziaria in un anno. Stiamo parlando di 2900 consiglieri e di 900 assessori; stiamo parlando di 50 presidenti e vicepresidenti di provincia; stiamo parlando di oltre 100 presidenti di giunta; stiamo parlando di miliardi di euro per spesa corrente che potrebbero essere risparmiati proprio in quella logica di lotta agli sprechi, alle spese pubbliche pazze e ai doppioni che tutte le forze politiche ripetono di voler abolire durante le elezioni, ma il giorno dopo tendono a mantenere perché sono fonte per sistemare questo o quel notabile politico del territorio.

Per questo motivo noi dell'Italia dei Valori vogliamo passare dalle parole ai fatti e vedere sino a che punto in quest'Aula esiste una volontà politica che corrisponde alle dichiarazioni elettorali. Siamo stufi di sentirci dire di rinviare ad un momento più importante e ad una valutazione più compiuta. Da ultimo faccio presente che il Governo, affermando di voler rinviare la nostra proposta a quando discuterà della Carta delle autonomie locali, non ha detto che questa sarà una legge ordinaria, mentre ciò che noi proponiamo è una legge che funge da presupposto per fare in modo che le leggi ordinarie possano riguardare la strutturazione delle province. Si tratta cioè di una legge costituzionale (di questo stiamo parlando), che pone come punto di riferimento le modifiche all'articolo 114, 117, e 119 della Costituzione nella parte in cui parlano dell'esistenza delle province come strutture ordinamentali dello Stato. Dunque la legge che noi proponiamo è una legge che serve come presupposto per fare proprio quelle riforme che voi dite di voler fare ma che non approvate, rinviandole ad una discussione cosiddetta compiuta che da cinquant'anni a questa parte dite ma non fate.

La verità è una e una sola: in realtà mentite al vostro elettorato quando gli dite che bisogna fare questo. Al riguardo mi permetto di ricordare che non io, ma il Presidente del Consiglio Berlusconi, durante la campagna elettorale, ha detto testualmente: delle province non parlo, perché tanto vanno abolite. Questa è stata la campagna elettorale del centrodestra: abolire le province. Gli ha risposto l'allora segretario del Partito Democratico il 22 marzo 2008, dicendo: la riduzione della spesa pubblica è necessaria e per me significa due cose concrete: riduzione dei costi della politica e abolizione delle province. Quindi, piaccia o non piaccia, entrambi i maggiori partiti presenti in questo Parlamento hanno promesso ai loro elettori che avrebbero messo al primo posto l'abolizione delle province (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Se ci vuole un provvedimento ordinario per abolire le province ci sia, ma prima del provvedimento ordinario ci vuole un provvedimento di revisione costituzionale, cioè la Costituzione deve prevedere l'abolizione delle province.

PRESIDENTE. Devo concludere, onorevole.

ANTONIO DI PIETRO. La nostra proposta è proprio questa, e la ragione per cui vogliamo che oggi qui una decisione venga presa è perché oggi vogliamo sapere se in questo Parlamento vi sono partiti che prendono in giro i loro elettori o se vi sono partiti che mantengono le promesse elettorali. Questa è una decisione caotica e irragionevole, non la nostra; creare caos rispetto alla verità dei fatti. La nostra è una proposta-verità, una proposta che mette in condizione il Paese di sapere da che parte sta il Parlamento: se vuole ridurre le spese e gli sprechi o se vuole mantenere congreghe e prebende di propri notabili (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto rapidamente, perché cinque minuti non consentono di fare grandi discorsi: oggi abbiamo otto livelli di amministrazione tra il cittadino e lo Stato, con le circoscrizioni, i comuni, i consorzi, le comunità montane, le città metropolitane, le province, le regioni e quant'altro; 107 province e, se fossero approvate tutte le proposte giacenti in Parlamento, avremmo 134 province. Costano 16 miliardi all'anno, il personale politico 115 milioni all'anno.

Noi vorremmo un riordino delle autonomie, e mi fa piacere che oggi tutti ci rinviino al riordino delle autonomie: guardate caso, quando abbiamo chiesto di procedere prima al riordino delle autonomie e poi coi progetti di federalismo, ci è stato detto che non era importante e che il codice delle autonomie sarebbe seguito. Ebbene, oggi siamo noi su quella lunghezza d'onda - poiché riteniamo questo un espediente piccolo per evitare di assumersi la responsabilità di procedere all'adempimento di promesse elettorali come quella dell'abolizione delle province - e diciamo: siamo disponibili dopo, intanto oggi procediamo, perché il codice e la carta delle autonomie non

parlano delle province. Intanto adempiamo una volta tanto gli impegni che sono stati assunti con gli elettori.

Ho avuto la fortuna - insieme al Presidente Berlusconi e all'onorevole Veltroni - di essere tra coloro che hanno fatto la campagna elettorale come candidato Premier: tutti noi in tutti i dibattiti abbiamo espresso l'impegno comune all'abolizione delle province. Oggi, a distanza di un anno, la maggioranza si è dimenticata di questo impegno e l'opposizione del PD pure, perché mi sembra che proceda ad un voto per il mantenimento delle province. Poiché però non c'è la capacità politica e anche la dignità di assumersi le proprie responsabilità, sia PDL sia PD vorrebbero oggi il sotterfugio di un voto sostanzialmente di rinvio. Noi, come per l'omofobia, così per le province, ci assumiamo le nostre responsabilità. È una scelta giusta? È una scelta sbagliata? Onorevoli colleghi, vi vorrei dire una cosa: è addirittura secondario se sia una scelta giusta o sbagliata, perché qui vi è una scelta prioritaria rispetto alla discussione se sia giusto o sbagliato: questo è un adempimento di un impegno preso davanti al corpo elettorale! Si doveva pensare prima se era giusto o sbagliato, quando si è andati in televisione a dire che bisognava procedere all'abolizione delle province (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*)!

Onorevoli colleghi, mi auguro che i tanti che hanno espresso un giudizio positivo su questa idea, a partire dall'onorevole Versace e da onorevoli che sono liberi pensatori in quest'Aula, vogliano associarsi al nostro voto. Il nostro è un voto per riordinare in Italia le autonomie locali, che si stanno moltiplicando a scapito di un corretto rapporto tra i cittadini e la politica. È un voto per dare chiaramente un segnale. Consentitemi di dire che nel Comitato ristretto si era deciso di svolgere un lavoro - l'onorevole Tassone l'aveva detto ieri in Aula - ma poi il Comitato ristretto ha fatto perdere le proprie tracce, perché non si è più lavorato.

Noi non siamo dei demagoghi, infatti abbiamo proposto di studiare la trasformazione della provincia in un ente di secondo livello, pertanto non vi è demagogia. Vi è semplicemente la volontà, purtroppo maggioritaria in questo Parlamento, di lasciare così inalterate le cose e non procedere ad una riforma indispensabile. Ci dispiace perché è un'occasione persa, ma l'Unione di Centro è intenzionata a mantenere gli impegni che ha preso davanti agli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord è a favore della questione sospensiva presentata al provvedimento in oggetto volto a sopprimere le province. Ricordiamo benissimo cosa è accaduto: chi proponeva di abolire le province ha usato tale proposta come *spot* elettorale durante la campagna elettorale del 2008, ma era più uno *spot* che un intervento sostanziale.

Tutti siamo perfettamente d'accordo che è necessario rivedere la spesa della pubblica amministrazione, che in questo Paese assorbe oltre il 50 per cento del prodotto interno lordo; tuttavia, siamo convinti che, al di là degli *spot*, servano risposte, proposte complessive e, soprattutto, mirate.

Vorrei ricordare, citando alcuni dati, quale valenza hanno le province nella spesa pubblica. È giusto ricordare a tutti che la spesa pubblica complessiva dello Stato è gestita in questo modo: il 60 per cento è gestito a livello centrale, il 23 per cento dalle regioni e il 15 per cento è speso dai comuni; le province gestiscono solo il 2 per cento della spesa complessiva e, con riferimento alla voce relativa al personale, la spesa delle province incide solo per l'1,7 per cento.

Da questi dati si comprende come sia necessario considerare un'ottica complessiva molto più aperta, altrimenti si aboliranno le province, senza spostare una virgola della spesa pubblica di questo Paese. I risparmi si ottengono agendo sui grandi numeri, ad esempio sul numero dei parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ricordo che nel 2006 avevamo modificato la Costituzione, nel senso di far scendere, dalla prossima legislatura, il numero complessivo dei parlamentari di quasi 200 unità, ma alcuni partiti furono contrari ed anche i cittadini bocciarono tale

modifica con un referendum popolare.

Inoltre, vorrei ricordare che le regioni, che gestiscono una buona fetta della spesa complessiva, hanno un numero di consiglieri regionali irrazionale: nel Veneto, che ha 5 milioni di abitanti, ve ne sono 60, e in una regione confinante, che ha un quarto degli abitanti del Veneto, vi è lo stesso numero di consiglieri regionali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ciò vale anche per le regioni che non confinano con la mia. È lì che bisogna intervenire, perché i numeri delle province sono numeri piccoli. In più, sappiamo benissimo che il citato 2 per cento di spesa che gestisce la provincia viene speso per interventi sulle strade (di competenza provinciale) e per i problemi delle scuole secondarie. Se questo 2 per cento non fosse gestito dalle province probabilmente verrebbe speso dalle regioni e dai comuni.

Le risposte complessive, allora, quali sono? Innanzitutto, un nuovo codice delle autonomie. Il Ministro Calderoli sta lavorando per sopprimere tremila enti, quindi 30 mila posti inventati su consigli di amministrazione, e il risparmio che potrebbe portare questa riforma, a regime, dovrebbe essere di 15 miliardi di euro.

Vi è poi il federalismo fiscale, con la conseguente responsabilità di spesa. Proprio in questi giorni l'Unioncamere del Veneto ha portato ad esempio il modello di funzionamento della pubblica amministrazione gestita da regione, province e comuni del Veneto che, se entrasse a regime in tutto il Paese, comporterebbe un risparmio complessivo di 30 miliardi di euro l'anno. È a questo che dobbiamo mirare, in questo caso si tratta di copiare, senza sparare nel mucchio delle province abolendo quelle che vanno bene e quelle che vanno male, a prescindere, altrimenti non diamo una risposta al Paese.

La riforma costituzionale è un altro passaggio importantissimo, con il Senato federale come compimento del federalismo che è già legge ordinaria del Paese. Lo ricordava anche *Il Sole 24 Ore* di pochi giorni fa, che affermava: «se il federalismo (...) ci rendesse tedeschi risparmieremo quasi 50 miliardi all'anno»; altro che abolire le province come intervento *spot*.

PRESIDENTE. Deve concludere.

LUCIANO DUSSIN. Bisogna avere le idee chiare, e soprattutto proporre soluzioni fattibili. Noi abbiamo il nostro progetto e voglio ricordare che nel programma dell'attuale maggioranza, proposto ai cittadini elettori e votato dai cittadini elettori, non era scritto che bisognava abolire le province *tout court*, ma l'impegno era quello di rivedere la forma complessiva della spesa dello Stato, di approvare una legge sul federalismo fiscale e di modificare, conseguentemente, anche la Costituzione. Sono questi gli orientamenti proposti, votati dai cittadini elettori, che siamo determinati a rispettare, pertanto approveremo la proposta di sospensiva e continueremo a lavorare affinché metà della ricchezza prodotta dai cittadini italiani che lavorano non sia bruciata da una pubblica amministrazione che ha tanto da imparare all'estero e molto da dimenticare di quello che finora ha proposto ai cittadini del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, credo che questa sia un'occasione importante per fare chiarezza su un tasso di demagogia che è molto forte in quest'Aula. Vorrei leggere il punto 9 del programma elettorale che era stato sottoscritto dal Partito Democratico, dal Partito Radicale e dall'Italia dei Valori in occasione delle elezioni politiche che hanno portato alla formazione di questa Camera. Il punto 9 così recitava: «Eliminazione, entro un anno, di tutti gli ambiti territoriali ottimali, settoriali e non, attribuendo le loro competenze alle province. Eliminazione delle province laddove si costituiscano le città metropolitane». Questo è l'impegno che abbiamo preso davanti agli elettori e che ha preso anche l'onorevole Di Pietro (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*) e questo è quello che confermiamo oggi in quest'Aula.

Pochi giorni fa, durante il congresso nazionale dell'ANCI, è stato rieletto per acclamazione il presidente Chiamparino. Il presidente Chiamparino è stato eletto sulla base di un programma elettorale di attività per i prossimi anni dell'ANCI e c'è un passaggio importante che vorrei riportare in quest'Aula. Il presidente dell'ANCI Chiamparino diceva quanto segue: «bisogna finalmente fare un passo in avanti e smetterla con la propaganda. Nella maggioranza dei Paesi esiste un ente intermedio fra regione e comune, quindi io propongo di ragionare non sulla questione relativa alla soppressione delle province, quanto sull'opportunità, per l'efficienza della democrazia locale, di collegare più strettamente tale ente con le realtà comunali del territorio.» Su questa relazione c'è stato un voto unanime di tutti gli amministratori d'Italia, di tutti i partiti rappresentati e non in questo Parlamento.

Allora smettiamola con la demagogia, la Costituzione è estremamente chiara: l'articolo 114, primo comma, esplicitamente dice che la Repubblica è costituita dai comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato, su un piano di equiordinazione. All'articolo 118 sono stati introdotti tre fondamentali principi per quanto riguarda la distribuzione delle funzioni amministrative: i principi di sussidiarietà, di differenziazione e di adeguatezza. Questo è il dettato della Costituzione, noi vogliamo che venga attuato e vogliamo smetterla con la demagogia e con i discorsi a vanvera. Se vogliamo essere coerenti con i principi di sussidiarietà, di adeguatezza e di differenziazione, una volta cancellate le province dovremmo costituire dei nuovi enti intermedi, perché ci sono delle funzioni che non possono essere assolte interamente dai comuni o dalle regioni. La cosiddetta «area vasta», l'ente intermedio, così come c'è in tutta Europa, deve continuare ad esistere e noi abbiamo in Costituzione le province.

Il tema è questo, non altro, fuori di qui si ragiona solo di propaganda. Noi vogliamo che la Costituzione venga attuata e, finalmente, vengano definite, in modo chiaro, quali siano le funzioni fondamentali delle province, quelle proprie e, se vogliamo, anche quelle libere. Deve essere, inoltre, definito in modo chiaro il rapporto con i comuni e le regioni, lasciando alla regione il compito di fare le leggi e le politiche di indirizzo e di sviluppo regionale, e lasciando ai comuni e alle province le funzioni amministrative, così come le leggi di riforma Bassanini avevano fortemente anticipato. Ma da quel momento in poi non c'è stato neanche un intervento di legge che abbia consentito di attuare il dettato costituzionale; anche il ritardo con cui questo Governo sta portando in quest'Aula il nuovo codice delle autonomie, il nuovo Testo Unico, la dice lunga. Questo ritardo dà spazio a provvedimenti di questo tipo che ci vedono chiaramente e dichiaratamente contrari.

Ciò detto, siccome siamo per la salvaguardia dei diritti delle opposizioni, e questa è una proposta avanzata da un gruppo dell'opposizione, così come pochi istanti fa l'onorevole Bocchino diceva che non si può consentire il rinvio se chi l'ha proposto non è d'accordo, noi voteremo contro questa sospensiva proprio perché il gruppo dell'Italia dei Valori è contrario, ed esso ha comunque il diritto che quest'Aula oggi affronti questo tema. Poi sul merito, come ho detto chiaramente, noi siamo contro questa proposta demagogica e inutile che creerebbe solo confusione: anziché essere un risparmio per le casse dello Stato si trasformerebbe in un aggravio di costi e di disfunzionalità amministrative (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà per tre minuti.

**FRANCESCO NUCARA.** Signor Presidente, come è noto la posizione del Partito Repubblicano per quanto riguarda l'abolizione delle province è antica e risale ai tempi di Ugo La Malfa. Con l'istituzione delle regioni nel 1970, infatti, furono presentati i primi disegni di legge per l'abolizione delle province. Quindi sarebbe interesse dei repubblicani spingere perché rapidamente si arrivi ad una rapida conclusione di questo percorso. Io stesso, non solo come deputato ma come segretario del Partito Repubblicano Italiano, ho portato all'attenzione della Commissione competente il disegno di legge per l'abolizione delle province.

Tuttavia, come si dice sempre dalle parti più moderate della politica italiana e del Parlamento, le riforme costituzionali devono essere condivise il più ampiamente possibile. Ci sono in

Commissione circa 5 o 6 disegni di legge in materia di abolizione delle province, quindi pensare che due sole componenti di questa Camera, autorevoli quanto vogliamo, come l'Unione di Centro e l'Italia dei Valori, possano portare a compimento questo percorso di abolizione delle province ci sembra un po' velleitario.

Noi siamo per la sospensiva e lo dico come segretario del Partito Repubblicano oltre che come deputato presidente della componente politica Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari. Lo dico perché sono convinto che, come mi ha detto il presidente della Commissione, onorevole Donato Bruno - a cui credo conoscendo il suo prestigio sia come tecnico, sia come deputato, sia come persona - egli porterà un testo unificato delle varie proposte di legge all'esame del Parlamento. Quindi come repubblicano, come segretario del Partito Repubblicano - che parla per il mio tramite essendo io il rappresentante, diciamo anche legale oltre che politico di tale partito - preannuncio che voteremo a favore della sospensiva in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prego i colleghi di prendere posto. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Bianconi ed altri n. 1.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevole Cesa, onorevole Barani, onorevole Formichella, onorevole Ceroni, onorevole Briguglio, onorevole Ascierio, onorevole Paladini, onorevole Castagnetti... Onorevole Briguglio... Hanno votato tutti? No, aspettiamo.

PIER FERDINANDO CASINI. Presidente, non possiamo stare qui un'ora.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Casini.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 516*

*Votanti 514*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 258*

*Hanno votato sì 261*

*Hanno votato no 253).*

La discussione della proposta di legge costituzionale n. 1990 e delle abbinate proposte di legge nn. 1989 e 2264, è pertanto sospesa nei termini previsti dalla questione sospensiva testé approvata. Prendo atto che il deputato Palomba ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.